

PRANZO IN FAMIGLIA

«Papà Renzo e il test della barca ai miei fidanzati»

Lia Piano racconta il grande architetto:
«Al telefono vuole sapere le mie coordinate»
Lui: «Con lei ho iniziato a misurare i figli»

dalla nostra inviata a Genova
Elvira Serra

I

n che cosa vi assomigliate di più? «Chiedilo a lei». «E perché a me?». Nel piccolo battibecco che chiude questo pranzo consumato guardando il mare a Punta Nave, nella sede genovese dello studio di architettura RPBW, c'è tutto l'amore sottinteso e potentissimo tra padre e figlia, Renzo e Lia Piano, tenerezza e curiosità che rimbalzano da una parte all'altra del tavolo tondo, schivando il melone con il prosciutto crudo, i gamberi in salsa rosa e il branzino gratinato, la bottiglia di Pigato fresco per il capofamiglia, che durante i pasti non beve mai acqua. Sarà lui a proporre la sintesi finale, dopo il caffè e un pezzetto di cioccolato fonde: «La cosa più importante tra noi due è capirsi al volo, diversamente dagli altri miei figli: Carlo, hai voglia...; Matteo, figuriamoci...; Giorgio, lasciamo perdere!».

Comincia il padre, divertito dal compito. «Lia da piccola? Uno spettacolo... Aveva capelli talmente fini che bastava un soffio d'aria perché si muovessero: dovevi vederla quando correva in spiaggia a tre chilometri all'ora (ha calcolato la velocità, ndr) e volavano all'indietro. È nata con lei l'abitudine di misurare un figlio...». Abitudine mai persa, che mette in pratica sul momento estraendo dalla tasca il metro e andando a controllare il neo della figlia nella gamba destra: «Diciannove millimetri; da bambina erano solo quattro».

La vita in barca è tra i primi ricordi. «Lia

era nata a ottobre, la portai a bordo a luglio. Si è vaccinata presto, non soffre il mal di mare». Lei conferma, e racconta delle foto più improbabili scattate mentre beveva una tazza di latte durante una tempesta o leggeva il libro a testa in giù quando tutti avevano la nausea. Chiediamo se la barca non fosse pericolosa per una bambina così piccola. «Al contrario, è il posto più sicuro», replica pronto l'armatore. «Mettevo le reti, ho cominciato a farlo più di cinquant'anni fa... E poi Lia la legavo». Prego? «Va be', legare... Diciamo assicurare... Bastava un nodo al braccio, non scorseo... Una gassa d'amante, che già il nome denota le buone intenzioni... Lasci il nodo un po' lasco e il bimbo non si perde. Può solo cadere dentro un osteriggio, cosa che le è successa solo una volta». «Su un tavolo, e sono rimbalzata fuori», precisa Lia. «Ma a te andò bene: Marina Berio finì su una pentola di cozze!», chiude il padre.

Della sua «picciotta» («Che vuol dire piccina, ma anche un po' canaglia») ha incisa nella memoria l'immagine «riflessa» di lei sulle sue spalle, il 31 gennaio 1977. Ricorda: «Era il giorno di apertura del Centre Pompidou, aveva quattro anni e mezzo, me la tenni così tutto il tempo a guardare lo stupore sulle bocche degli altri. Era stato Roberto Rossellini a suggerirmi, all'inaugurazione, di osservare l'edificio con gli occhi degli altri. Avevo barba e capelli lunghi, perché a quei tempi li tagliavo una volta l'anno». Qui Lia aggiunge un altro aneddoto degli anni parigini: «Le prime parole che pronunciai furono *Haby foutu!* Era lo slogan contro il ministro dell'Istruzione René Haby, lo sentivo dagli studenti in corteo sotto casa nostra».

Crescendo, sono rimasti memorabili i «test della barca» agli aspiranti fidanzati. «Il mio capolavoro è stato uno», comincia il padre, mentre la figlia annuisce già divertita. «Venne questo qua, di cui non ricordo il nome, mentre eravamo in porto e io stavo lavando la barca. Si levò le scarpe e rimase con i calzini. Colgo l'occasione al volo e con

la pompa allago ben bene davanti a me. E mentre lui si avvicina i suoi piedi fanno "ciac, ciac", sempre di più». Ridono insieme.

È stato, ed è ancora, un padre «impiccione», ammette Lia. «Adesso quando mi chiama mi chiede le coordinate di dove mi trovo: ho dovuto imparare qualcosa di longitudine e latitudine per accontentarlo». Ma lui: «Me le dà a casaccio, propone luoghi impossibili!». E si è impiccato anche del romanzo che Lia pubblicherà a fine agosto con **Bompiani**, *Planimetria di una famiglia felice*: «Ha voluto cambiare tutte le misure. A un certo punto avevo scritto

che una pila di panni da stirare era alta due metri e lui ha obiettato che così cede strutturalmente. La cosa incredibile non è che lo abbia detto, ma che io lo abbia cambiato!». Quando però lui si alza, ammette di ammirare senza condizioni la sua modernità: «Ha una libertà di pensiero che me lo rende indispensabile. Vorrei avere il suo sguardo capace di vedere subito lontano».

Hanno gli stessi occhi, azzurri come il mare che amano entrambi. Chiediamo all'architetto perché ha accettato di fare questo incontro. «Per obbedienza assoluta. Specie con la picciotta». Si era capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Renzo Piano è nato a Genova il 14 settembre 1937. Ha quattro figli: Carlo, Matteo e Lia, nati dal primo matrimonio con Magda Arduino, e Giorgio, con Milly Rossato, sposata in seconde nozze

● Vive a Parigi, dove la sua celebrità è stata consacrata dalla progettazione del Beaubourg, insieme con il collega Richard Rogers: vinse nel 1971 un concorso internazionale con 681 concorrenti

● Il suo studio, RPBW (Renzo Piano Building Workshop) ha sede a Parigi, Genova e New York



Complicità Lia e Renzo Piano, figlia e papà, a Punta Nave, sede genovese dello studio Renzo Piano Building Workshop (foto Elvira Serra)

**Corriere.it**

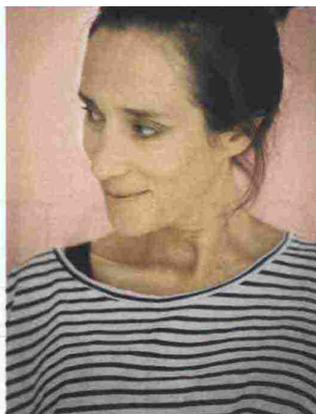
Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul sito www.corriere.it



SCRIVERE

4 PER 7

di CHIARA GAMBERALE



Il mistero dei giorni d'infanzia Non tornano ma restano in noi

Sul patio della casa al mare dove ci siamo trasferite dai primi di agosto, Vita, come ogni sera, prima di andare a dormire urla «iiini». Per dire pesciolini: buonanotte pesciolini, ci vediamo domani. Ma non lo sa che domani torneremo a Roma. Ha un anno e mezzo, non esiste domani per lei, non esiste ieri, esiste solo oggi.

E chissà se è proprio questo che permette a ogni infanzia di essere il segreto che è.

Me lo chiedo guardando Vita e me lo chiedo leggendo l'esordio di Lia Piano, figlia del mitico Renzo, *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani).

Un libro scritto con grazia, un biglietto di sola andata per la stagione dei cos'è?, quando il mondo è ancora un posto denso, regolato da leggi incomprensibili.

Certo, l'infanzia di Nana, che dall'alto dei suoi sei anni racconta quello che le sta attorno e le cresce dentro, è uguale solo a sé stessa, al di qua del muraglione del favoloso giardino in cima alla collina che immagino come un'astronave in volo su Genova, dove il padre inventa il mondo, è «alto trenta metri» e «contrarissimo alla forza di gravità», la madre è sempre poetica senza farlo apposta, tata Maria viene scelta perché la sua faccia porta fortuna e Marco e Gioele, i fratelli più grandi, sembrano in bilico fra l'essere due ragazzini e sentirsi due bestioline, proprio come tutti gli animali che razzolano e scodinzolano per la villa faticano a non considerarsi persone, membri a tutti gli effetti della famiglia come sono.

Le infanzie degli altri erano un tedio infinito. Scrive infatti Lia Piano: «Si giocava a Barbie su pavimenti di moquette che avevano ancora i segni del passaggio dell'aspirapolvere».

Eppure, malgrado sia diversa da tutte, l'infanzia di Nana chiama in causa le nostre.

Guardo di nuovo Vita: la mia preoccupazione più grande, come madre, è di essere troppo strana.

Penso a mia madre: il mio tormento più grande, da figlia, è stato che lei fosse troppo normale.

E allora non lo so se sia meglio, prima che il nostro oggi sia invaso da infiniti ieri e infiniti domani, stordirsi di stranezza o di normalità.

Anzi, non lo so se ci sia questa grande differenza.

Quello che so è che quei giorni non torneranno: quei giorni sempre resteranno.

E i pesciolini a cui eravamo abituati a dare la buonanotte, da qualche parte, ci proteggeranno. Dall'ansia di quello che succederà domani, dal rimpianto di quello che è successo ieri. Perché l'ha scritto una volta per tutte Virginia Woolf, in *Gita al faro*, per Vita, per Lia, per Nana e per tutti noi: «Tra brocche velate e sedie avvolte in lenzuola, l'intrusione del vento e del soffice muso delle vischiose brezze marine – che sfregavano, sfiatavano, e ripetevano ancora e ancora le loro domande: “Vi toccherà scomparire? Perire?” – non disturbava la pace, l'indifferenza, l'aria di assoluta integrità, come se alla domanda che facevano fosse a malapena necessario rispondere: noi resteremo».

**IN QUELL'ETÀ, PRIMA CHE
L'OGGI SIA INVASO DA
INFINITI IERI E DOMANI, NON
SO SE È MEGLIO STORDIRSI DI
STRANEZZA O DI NORMALITÀ**



SILVIA
AVALLONE
30 AGOSTO



TERESA
CIABATTI
6 SETTEMBRE



ROSELLA
POSTORINO
13 SETTEMBRE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

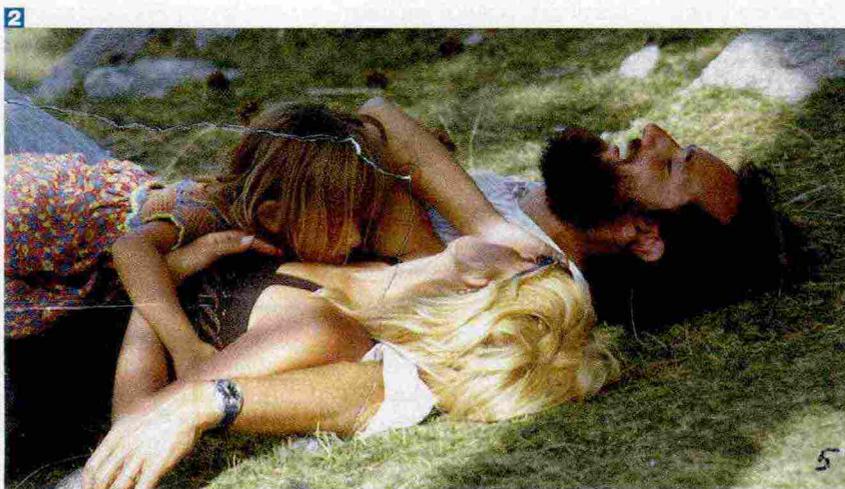
LIBRI
ARTE
FUMETTI
FOTOGRAFIA



Renzo Piano, il mio papà architetto di felicità

DUE GENITORI ANTICONVENZIONALI DECIDONO DI DIVENTARE UNA FAMIGLIA NORMALE. SI STABILISCONO IN UNA BELLISSIMA CASA E LA RIEMPIONO DI AMORE, DI ANIMALI, DI IDEE, DI FANTASIA. IN UN ROMANZO, LA FIGLIA LIA RACCONTA

di **Francesca Marani**



di fermarsi a Genova, di diventare una famiglia "normale". Sono giovani, belli, una coppia divertente, anticonvenzionale. Non a caso, invece dell'istituttrice straniera, arriva Maria, calabrese e analfabeta. Il primo giorno di scuola è indimenticabile: «In

corteo, con papà che ogni dieci passi urlava "foto"! E noi tutti ci giravamo continuando a marciare».

«Ho iniziato a scrivere quando abbiamo smontato la casa» sorride Lia

Piano: «Provavo un'enorme nostalgia, ma felice, un senso di perdita, ma allegro. Ho voluto fermare un momento perfetto della nostra vita». Come potrebbe essere altri-



STEFANO GOLDBERG

NON È da tutte le bambine avere sugli scaffali un sistema di rampe per il criceto. Ma se il papà è Renzo Piano, ogni idea si può realizzare. Come quando non si sa dove mettere la libreria. «Mio padre si sfilò il metro dalla tasca, e iniziò a misurare. Un mese dopo una mensola lunga 307 metri percorreva tutte le stanze, avvolgendo i muri come un nastro. La mensola si alzava e si abbassava come un'onda: nei punti più bassi c'erano i miei libri».

"Cronache di un'infanzia felice" si sarebbe potuto chiamare il libro di Lia Piano, terzogenita del grande architetto. Invece il titolo è *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani), «perché la casa è al centro di tutto. I miei sono ricordi di una bambina: alcuni aneddoti sono reali, altri non del tutto, nomi e personaggi in parte frutto della fantasia. La casa è invece tutta vera». Grandissima e con un enorme giardino, la famiglia si stabilisce qui nella seconda metà degli anni 70. «I miei genitori in dieci anni avevano cambiato tre nazioni, ogni trasloco un figlio. Io sono nata a Parigi, durante il cantiere del Centre Pompidou...». Ora decidono

1 Il disegno della casa, che apre il romanzo. È di Shunji Ishida, storico collaboratore di Piano **2** Lia con i genitori **Renzo e Magda Arduino** in Corsica, metà anni 70

3 *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani, pp. 157, euro 15)

4 L'autrice, **Lia Piano**, oggi

menti per una bambina? «Mia madre sognava un giardino zoo» si legge nel libro: «Abbiamo avuto una tigre, un leone. Con la vasca da bagno come incubatrice nacquero i pulcini. Per un pollaio di quattro piani, mio padre studiò il passaggio da un piano all'altro: una ruota di mulino, con le pale delle dimensioni di una gallina».

Domanda d'obbligo: il libro è piaciuto alla sua famiglia? «Ancora non ho copie per tutti. Ma mio padre, il più curioso, ha "rubato" le bozze». E? «Si è divertito. Ha detto: sembra che in quegli anni io non abbia mai lavorato!». Non l'ha dedicato a lui il libro, a nessuna persona in realtà, ma a Pippo, il suo primo adorato cane. «Qualcuno se n'è meravigliato. Ma solo chi da piccolo non ha avuto animali». O così tanta felicità. ■

Cronache da una famiglia felice all'ombra del celebre architetto

Lia Piano, terzogenita di Renzo, prende spunto dalla sua biografia per un racconto sulla creatività

Donatella Tretjak

L'invidia è una brutta bestia ma quando entri nella casa immaginata da Lia, dove a ogni porta trovi cartelli con scritto "Vietato vietare", si stendono materassi in soggiorno per ammirare le stelle, si covano pulcini nella vasca da bagno, si costruisce uno scaffale lungo 307 metri perché i libri accompagnino ogni tuo passo e ogni stanza, non puoi non rimanerne stregato, e un pizzico, appunto, invidioso. Ed è proprio così, un racconto incantato, un romanzo – non un'autobiografia, anche se... di una famiglia che crede nella libertà. Lia è **Lia Piano**, terzogenita di un papà famoso come Renzo, laurea in Lettere alla Sorbona e ora in moto perpetuo tra Genova, Parigi e qualsiasi altro luogo del mondo in cui si occupa della Fondazione Piano. Non sarà un'autobiografia ma certo qualcosa della famiglia, anche nel solo titolo, "**Planimetria di una famiglia felice**" (Bompiani, pagg. 154, euro 15), si respira.

"Diventare normali" non era affare semplice in quella famiglia: in dieci anni i genitori della "Nana", che dal basso dei suoi sei anni osserva e racconta in prima persona la sua infanzia dorata, erano riusciti a cambiare tre nazioni festeggiando ogni trasloco con un figlio. "Era venuto il momento di divenire una famiglia tradizionale, avevano comprato una vera casa". Una villa abbarbicata sulla collina sopra il golfo di Genova con spazi enormi e un bel giardino dall'erba tanto alta che nessuno la taglia. La "Nana" ci scompare e allora la soluzione non è ripulire il giardino bensì cucirle un cappellino con una

bandierina per avvistarla mentre scorrazza nel mare verde assieme all'inseparabile Pippo, il primo miglior amico della vita, un quattrozampe che la "Nana" veste con gli abiti di mamma, trucca con rossetto e orecchini, gli fa indossare tubini neri e gonne hippie, nell'assoluta normalità.

Della famiglia fanno parte, anche i fratelli maggiori Marco, alla prese con i primi turbamenti della pubertà, e Gioele, afflitto dalla balbuzie e con una pericolosa passione per la chimica. E poi c'è il babbo, che sa di tabacco e di vernice, che passa le giornate a costruire una barca a vela nel seminterrato, indice concorsi in famiglia per progettare un pollaio e che si arrabbia se i bimbi colorano i disegni entro i margini. "Che chiesa è questa?". "Nostra Signora del Buon Consiglio". "Ma che Buon Consiglio! Romanica, gotica, bizantina?". Ecco, l'importante è la bellezza.

E poi la mamma, che cammina pure in casa con i tacchi a spillo, ed è una figura affatto defilata: accompagna l'estro di marito e figli, non fa la spesa e non cucina, non si arrabbia mai. Non sarà proprio un Bignami dell'italica mamma, ma sa creare e restituire attorno a sé armonia. Infine, Concepita Maria: calabrese del cuore della Sila, tredici figli e un marito più in galera che fuori, è l'istitutrice, figura di cui però non ha nulla. Non sa né leggere né scrivere, ma "ha i lineamenti di una persona che porta fortuna". Tanto basta alla mamma di "Nana" per assumerla e non importa che Maria lavi i bimbi col coltutorio, li educi a colpi di sberle e lanci di zoccoli, scambi il Vov per uovo sbattuto in bottiglia, riempia la dispensa in continuazione ("per l'inver-

no...") e non parli una parola di italiano. Niente in quella casa è misurato, calcolato: quattro bici e un solo spazzolino da denti, bracciate di asciugamani in fiandra di lino e due banane per cena. Le pantofole proibite per ragioni estetiche. "La notte era percorsa da risate e bisbigli, passetti e oggetti trascinati senza senso da una stanza all'altra. Eravamo una famiglia insonne e perdutoamente felice".

La planimetria di una famiglia felice sta in questa educazione non convenzionale, uno spazio riempito di libertà, fantasia e creatività che tutti sogniamo. E che Lia Piano deve aver vissuto decisamente più di molti di noi. Il suo esordio nella narrativa convince, abilmente mescola memoria e invenzione dosando humour e leggerezza per rubarti un sorriso, più sovente una risata. Sfoffiare questo romanzo è terapeutico, è ricostruire assieme alla "Nana" i nostri ricordi d'infanzia. E semplicemente poi, sorridere. —

ELLENOTES



Lia Piano

Io, papà, la nostra casa e altri guai...

32ELLE

«Il romanzo parla di una casa e per mesi è stato anche lui casa per me: sono nomade per lavoro, scrivevo ovunque.

Quando mi sono fermata ho affittato una casa con tre terrazzi sotto il cielo di Genova e l'ho finito». Lia Piano ha occhi azzurri che sorridono anche quando il sorriso, che tanto ricorda suo padre Renzo, sul volto non c'è. In uscita a fine agosto il suo *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani) che «di autobiografico ha il sentimento e altre tre cose: la villa ottocentesca con giardino a Pegli; Maria, la tata calabrese, e Pippo, il mio primo cane, a cui dedico il libro», dice. Nella «fedeltà al millimetro agli spazi», ha cristallizzato un mondo: quello della sua infanzia. «La storia è ambientata nella casa comprata dai miei dopo i cinque anni in cui abbiamo vissuto a Parigi perché mio padre lavorava al Centre Pompidou. Io ci sono rimasta fino ai 18. Era così grande che non siamo riusciti a riempirla in 40 anni, figurarsi svuotarla in un mese. Un incubo. Quattro anni fa mia madre ha deciso di venderla: ho sentito il bisogno di salvare gli anni in cui lì la mia famiglia è stata felice. Scrivere è stato una terapia ma anche un modo per salutarli...».

Erano gli anni Settanta.

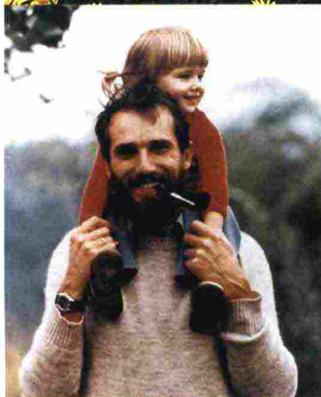
«Era un'epoca di libertà totale a cui ho voluto rendere omaggio. La mia infanzia senza divieti e rimproveri è figlia di quel momento storico in cui la propensione alla gioia e all'audacia era fortissima».

Scrivi di «una famiglia insana e perdutamente felice» ma che era anche isolata: la "normalità" del mondo fuori vi minacciava quasi...

«Ci sentivamo estranei. L'avventura francese del Pompidou ci aveva travolto come uno tsunami. Mio padre aveva solo 34 anni e diede avvio a una svolta culturale che all'inizio spiazzò tutti. Per un periodo il telefono smise di suonare. Con il trasferimento a Pegli ci siamo trovati catapultati dal '68 parigino in una dimensione borghese di provincia che giudicava quell'opera una sorta di raffineria, brutta e per giunta francese. Una vecchietta in strada, quando ha



libri



In libreria

In uscita a fine agosto il romanzo *Planimetria di una famiglia felice* di Lia Piano, 47 anni (foto nell'altra pagina). Qui, da sinistra in senso orario, la casa di famiglia a Pegli in una foto e in un disegno del padre, l'architetto Renzo Piano; l'autrice ventenne, sul terrazzo e, a tre anni, sulle spalle del papà.

saputo che lui e Richard Rogers erano stati i progettisti, li rincorse a ombrellate. Nel libro racconto quel periodo con lo sguardo di una bambina di sei anni. Sono io. Un metro di altezza all'inizio, e 65 centimetri in più alla fine».

A proposito, è vero che suo padre misura ancora la sua altezza?

«Sono disperatamente un metro e 65 da vent'anni, ma lui continua, una volta l'anno. Almeno ora mi lascia tenere le scarpe».

Ha letto il suo libro?

«Certo, e mi ha scritto: "Guarda che una pila di panni da stirare alta tre metri non può reggersi in piedi!". Ho fatto i calcoli e ho corretto. Per il resto, dice che si è riposato nel leggere la storia di un padre che sta sempre a casa».

Nella realtà era sempre in giro ed è diventato uno dei più prolifici architetti contemporanei.

«Mio padre è genuinamente convinto che si possa cambiare il mondo facendo la propria parte. Quello che fai conta; ecco la sua lezione sulla felicità».

Che non è quella del titolo del libro.

«C'è un retrogusto amaro nelle pagine ma la fine di tutto è raccontata con le parole di

una bambina: con una bomba che esplose e tutti saltano in aria».

La bomba è la separazione dei suoi.

«Sì, evento che gli adulti vivono come una tragedia. Io ero piccola e il vivere in una famiglia "accresciuta" mi ha insegnato che l'amore funziona per addizione: c'è posto per tutti e sempre».

Lei è l'unica dei figli che ha seguito suo padre a livello professionale.

«Mi ero iscritta ad Architettura a Genova. Alla prima lezione di disegno di rilievo il prof mette la *Cavalcata delle Valchirie* nello stereo e disegna un cavallo imbizzarrito sulla lavagna. Poi dice: "Immagino che qui ci saranno fan di Renzo Piano... Siamo d'accordo che è un funzionalista ipertrofico, simbolo tautologico di se stesso?". Dopo 25 anni me lo ricordo ancora. Mio padre non era il senatore a vita con 50 anni di carriera alle spalle che è oggi: a quel tempo, per l'accademia, era solo fumo. Io però ho continuato a fare esami per tre anni, poi ho vinto una borsa di studio alla Sorbona e ho mollato per Lettere».

Ma nel 2004 torna al primo amore e apre la Fondazione Renzo Piano.

«È stato un lavoro folle intrapreso con la moglie di papà. La Fondazione di Genova è stata la prima aperta in Europa mentre lo studio era ancora attivo: non volevamo

farne un luogo di memoria. Oggi mi occupo di monografie, ovvero smonto gli edifici e li racconto. Nel frattempo gli sto vicino».

L'hanno definita la "cocca" di papà.

«Ci scriviamo messaggi in cui saltiamo otto passaggi logici e che capiamo solo noi. Ma ogni sera fa la conta e chiama tutti e quattro. Ti chiede subito "Dove sei?", poi ti frena e chiude. La sua mappatura del dove siamo, il decidere che stiamo bene solo perché rispondiamo, appaga il suo bisogno di misurare».

In una seconda vita cosa farebbe suo padre?

«Spesso dice: "Quando poi un giorno finalmente andrò in barca...". Penso che andrebbe a vela. Del resto a quasi 82 anni è lui che tiene il timone della sua barca».

Cosa le ha insegnato sull'amore?

«Mi ha dato consigli sentimentali che riguardano la prospettiva e che capisci dopo: peccato che non ti servano più. Una volta mi ha detto che dovevo guardare una certa situazione da una mongolfiera».

E invece, chi è la donna più incisiva della sua vita?

«Mia mamma. Mi ha sempre detto: "Se lo fanno i tuoi fratelli puoi farlo anche tu". Ho 47 anni, avrei potuto risparmiarmi qualche caduta, basta guardare le mie ginocchia, ma va bene così». **Rossana Campisi**

ritratto di famiglia



NON HO ANCORA SMESSO DI

CRESCERE



IERI E OGGI
SOPRA,
LIA PIANO OGGI
E NEGLI ANNI 70
CON IL PADRE
RENZO E LA
MADRE, MAGDA
ARDUINO
(CON LA QUALE
È STATO SPOSATO
DAL 1962
AL 1989),
SUL COL
DI BAVELLA,
IN CORSICA.

*È MOLTO IRONICA, PARLA CON GLI ANIMALI E PENSA CHE IL BEAUBOURG DI PARIGI SIA UNO ZIO. **LIA PIANO**, FIGLIA DI RENZO, VEDE IL MONDO CON GLI OCCHI DI UNA BAMBINA CHE ADORA IL PAPÀ. E ALLA CASA FELICE DELLA SUA INFANZIA DEDICA IL PRIMO ROMANZO*

di **Davide Burchiellaro**

ritratto di famiglia



COME ALLORA LIA PIANO IN DUE RITRATTI DELLA SUA INFANZIA, NEGLI ANNI 70 A GENOVA. SOTTO, PAGINA DI APPUNTI PER IL LIBRO: «HO SCRITTO PLANIMETRIA DI UNA FAMIGLIA FELICE IN ANNI DI NOMADISMO E QUESTO QUADERNO È STATO RIEMPIUTO TRA PARIGI, GENOVA, SULLE COLLINE DI FIRENZE, IN VARI UFFICI, IN BARCA IN MEZZO AL MARE, IN TRENO».



QUANDO UN GENOVESE TI DICE: «Eh ma oggi c'è *macchia*», non sai più che piega prenderà la conversazione. L'afa che trasforma l'umore dei liguri attanaglia anche Lia Piano, 47enne, figlia dell'architetto Renzo, oggi senatore a vita, e direttrice della Fondazione Renzo Piano a Parigi. È al suo debutto con un romanzo, *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani, in uscita il 28 agosto). Un libro ambientato nella casa della sua infanzia, proprio a Genova. C'è *macchia*, ma Lia parla e la nebbiolina lattiginosa attiva ricordi, storie sgangherate e, sì, felici. Di animali umanizzati, fratelli maschi irruenti, un padre geniale e testardo come un ragazzino.

Se è vero che la creatività si misura dal rimanere bambini, quanti anni ha la Lia che ha scritto il romanzo?

Direi sette. Il fatto è che sono quarant'anni che ha sette anni. Ci ho provato in tutti i modi, non vuole crescere. Allora mi sono arresa e le ho lasciato la parola. E lei ha scritto un romanzo guardando il mondo da un metro di altezza.

Dichiari che *Planimetria* non è autobiografico. Eppure, tra cagnolini e topi che cadono dal cielo, sembra che della tua vita ci sia molto...

Il libro nasce da un fatto vero. Mentre mia madre smontava la casa della nostra infanzia e traslocava, per la prima volta l'ho vista vuota e disabitata. Mi sono detta: non può finire così, devo salutarla. La casa è infatti l'unico personaggio realmente esistito: metro per metro, altezze, volumi, distanze, tutto vero. Per il resto, si tratta di un romanzo.

Le due Lia, quella che scrive con la leggerezza di una piccola e quella che dirige la Fondazione Piano, ogni tanto si parlano?

Vanno abbastanza d'accordo, con gli anni ho imparato a fidarmi incondizionatamente della bambina che sono stata. Le scelte più importanti le lascio fare a lei. Io mi limito a eseguire.

Che cosa non ti piace dell'una e dell'altra?

Da bambina odiavo le mie orecchie a sventola. Da adulta ho imparato ad amarle: sono anarchiche, vogliono andare dove pare a loro. Se le due Lia si incontrassero litigherebbero sulle orecchie, penso.

Chi è lo psicologo che ti ha detto: Lia, butti fuori tutto scrivendo un bel libro?

A Parigi sono andata in analisi. Uno psicologo lugubre come il due novembre. La poltrona sfondata, le macchie sul soffitto, la penombra. Alla decima seduta sono scappata.

Chi ti ha insegnato che non vale la pena prendersi sul serio?

Nelle famiglie numerose non c'è scampo. Io ero la più piccola, unica femmina: appena prendevo la parola i miei fratelli urlavano: «Ha detto una scemenza!». Se fossi stata permalosa sarei morta. Ho imparato che se riesci a ridere di una cosa significa che hai la forza di cambiarla. Vale anche per se stessi.

Come prenderanno i tuoi il fatto che li hai messi un po' alla berlina?

Loro mi conoscono, io li conosco. Fidati, ridono.

Tuo padre ha sempre approvato le tue relazioni sentimentali?

Ha sempre attentato alla vita di tutti i miei fidanzati, senza esclusione. Ma poi ha sempre approvato. Quasi sempre. →

ritratto di famiglia



Sei ancora la sua bambina eh?

Sì. Sbaglia anche l'età. Ventisei, trentadue. Per lui non sono ancora riuscita ad arrivare a quaranta.

È ricambiato, se per stargli vicino hai di fatto inventato la Fondazione Renzo Piano.

(Ride) La Fondazione me lo ha fatto conoscere non solo come papà ma anche come professionista.

Gli animali sbucano dai tuoi racconti, per te sono come le persone?

È un regalo dell'infanzia. Ho vissuto circondata da animali. Così tanti che nel libro ne ho esclusi molti. Non ci sono gatti (per loro scriverò un romanzo dedicato). E non c'è il pipistrello Malima, che avevo addomesticato e che mi volava intorno alla testa mentre giravo per casa. A Pippo, il mio primo cane della vita, ho dedicato il romanzo. Il miglior psicologo che abbia mai incontrato era un gatto rosso irascibile: Nando. Vado avanti?

È vero che nelle famiglie disfunzionali si sviluppa una maggiore creatività?

Tutte le famiglie sono disfunzionali. Le fanno apposta.



PLANIMETRIA DI UNA FAMIGLIA FELICE DI LIA PIANO È IN LIBRERIA DAL 28 AGOSTO (BOMPIANI). IN ALTO, L'AUTRICE NEL GRANDE SALONE DELLA CASA IN CUI È AMBIENTATO IL ROMANZO: «PENSO CHE ESISTA UN LEGAME TRA LE CASE CHE ABBIAMO VISSUTO E LE PERSONE CHE SIAMO DIVENTATE», DICE LA PIANO.

Soffri della sindrome dell'impostore, gli altri ti vedono al top e tu temi di averli presi per il culo?

Ogni mattina mi guardo allo specchio e mi dico: oggi ti beccano e ti buttano fuori. Dalla scuola, dall'università, dalla Fondazione, dalla Bompiani, dalla lezione di yoga, dal mondo. Vivo nella certezza che stiano per smascherarmi. La sera mi dico: anche oggi l'hai scampata.

Quali sono i pregi e i difetti che ti accomunano ai tuoi?

La sublime testardaggine di mio padre (pregio). La risata di mia madre. E nei difetti: rasento l'ossessione. E posso essere molto, molto severa. Dai fratelli ho imparato a essere pronta in dieci minuti. Dodici se mi trucco.

Quali emozioni ti provoca vedere il Beaubourg progettato da papà dalla tua finestra di Parigi?

È un po' come gli zii che incontri al pranzo di Natale. Hai presente?

Qual è la ricetta antinoia che ti hanno insegnato o che hai elaborato?

Annoiarsi non è brutto. Si guarda fuori, si fissa il soffitto. Si sta seduti dondolando i piedi. A me piace annoiarmi, dopo un po' mi vengono grandi idee. A volte perfino giuste.

Da laureata in Lettere alla Sorbonne: dietro una grande scrittrice c'è sempre una grande madre o un grande padre?

Per non parlare dei nonni.

Un'infanzia felice è la premessa di una vita felice?

Sì. Ma anche i bambini tristi hanno una seconda possibilità: non è mai troppo tardi per farsi un'infanzia felice.

Quanto sono importanti le amiche per te?

Sono per la sorellanza militante: le mie amiche sono le depositarie della parte più vera di me. Senza finzioni, senza ricatti. Dare, senza togliere. La forma più alta di amore.

Che cosa rappresenta la vela?

Mio padre ci portava in barca ogni estate per un mese. Senza mollarci mai su una spiaggia. Diceva che la spiaggia è *l'oppio dei popoli*.

Le tue regole per praticare l'ironia di questi tempi?

Mai prendersi sul serio. Sospettare di chi si prende troppo sul serio. Scappare da chi non mi prende abbastanza sul serio. E comunque aveva ragione Pasolini: «Seri bisogna esserlo, non sembrarlo».

Il personaggio di Maria (nel libro una tata calabrese) potrebbe procurarti insulti social e accuse di classismo...

Agli insulti social Maria risponderebbe: «Cornuti!».

Sei di fretta, mi stai sbolognando?

No, è che devo fare la valigia e trovo solo costumi di dieci anni fa.

Dove vai?

A Olbia a prendere il Kirribilli (la barca di Renzo Piano, ndr). Passo qualche giorno con papà poi farò una traversata sconclusionata verso Genova con le amiche.

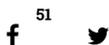
Una volta ti lamentavi del fatto che tuo padre, che gira con un metro in tasca, ti prendesse continuamente le misure. Ha smesso?

Mai. Del resto non ho ancora smesso di crescere. ○

Lia Piano e il racconto giocoso e magico di una famiglia “perdutamente felice”



di Francesca Cingoli | 29.08.2019



“Planimetria di una famiglia felice” di Lia Piano (terzogenita di Renzo, famoso architetto) è un racconto originale, incantato e un po’ bizzarro di una famiglia che crede nella libertà, che attacca cartelli a ogni porta con scritto ‘Vietato vietare’, che vive nell’estro e nella creatività, che non conosce barriere, che costruisce uno scaffale lungo 307 metri perché i libri vanno in ogni stanza, e che stende materassi in salotto per vedere le stelle... - L'approfondimento

“Diventare **normali** non era affare semplice” e comprare una vera casa a Genova, dove trasferirsi dopo aver vissuto in tre nazioni diverse, sembra una scelta di buon senso, **tradizionale**. Ma di tradizionale non c’è nulla nelle giornate e nelle notti della famiglia protagonista del romanzo di **Lia Piano** (nella foto di Stefano Goldberg, *ndr*).

Lei è “Nana” 6 anni, la piccola di casa, che **scompare nell’erba del giardino**, alta, troppo alta, perché nessuno pensa a tagliarla. Più facile cucire alla Nana un cappellino con sopra una bandierina, così da avvistarla, mentre ondeggia nel mare verde insieme a Pippo. A lui la scrittrice dedica il suo *Planimetria di una famiglia*

NEWS CLASSIFICHE

PIÙ CONDIVISE

- 1 Verso il selvaggio Ovest: il ritorno del western
- 2 Gian Arturo Ferrari, “Ragazzo italiano”: a febbraio il primo romanzo dell’ex numero uno della Mondadori
- 3 “Il mio nome è Bond, James Bond”: nel mondo di 007, dai libri ai film
- 4 Un giorno di pioggia a New York: la perversione di Woody
- 5 In Italia crescono del 28,3% gli ascoltatori di audiolibri
- 6 “Welcome Home”, il memoir di Lucia Berlin (arricchito da foto e lettere inedite)

NEWS PER APPROFONDIRE

cogli. Ed egli è il cane dei cento cuori“. Vestito con gli abiti di mamma, tubini neri, tutù, gonne hippie, con orecchini e rossetto, Pippo si aggira languido accanto alla Nana nelle esplorazioni del giardino, quotidiane avventure alla scoperta dei tanti colori del verde.



“La notte la casa era percorsa da risate e bisbigli, passetti e oggetti trascinati senza senso da una stanza all'altra. Eravamo una famiglia insonne e **perdutamente felice**“.

Una famiglia perdutamente felice è quella che crede nella **libertà**, che attacca cartelli a ogni porta con scritto **Vietato vietare**, che vive nell'estro e nella creatività, che non conosce barriere, che costruisce uno scaffale lungo 307 metri perché i **libri** vanno in ogni stanza, e che stende materassi in salotto per vedere le **stelle**.

Il padre, che sa di **tabacco e vernice**, indice concorsi familiari per progettare un pollaio, e passa le giornate a costruire una barca a vela nel seminterrato. Quando incontra la Nana, la solleva da terra e la deposita distrattamente su una mensola, o sul frigo, e lei sta lì finché qualcun altro passando non la tira giù, o finché non arriva Maria “Zumpa, grillu”. Concepita Maria è l'idea di **istitutrice** della famiglia felice, una donna calabrese completamente **analfabeta**, ma dai lineamenti “che portano fortuna”.

LEGGI ANCHE

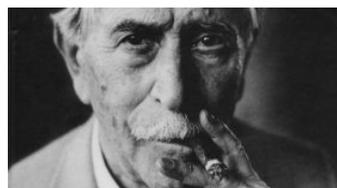


Famiglie della letteratura che vi faranno cambiare idea sulla vostra

di **Redazione Il Libraio** |
13.03.2017



Verso il selvaggio Ovest: il ritorno del western



Le donne, il sesso, un anti-eroe che non conosce riscatto: (ri)leggere “Le due città” di Mario Soldati



“La nuova stagione”: Silvia Ballestra e il ritorno a casa di due sorelle

LIBRI PER APPROFONDIRE



I giorni dell'amore ...

T. Anam

[+ WISHLIST](#)

[+ L'HO LETTO](#)



Le notti sembravano di luna

L. Bosio

[+ WISHLIST](#)

[+ L'HO LETTO](#)

« »

importanza che Maria educi a colpi di **sberle** e lanci di **zoccoli**, riempia la dispensa in continuazione, lavi i bambini col **collutorio** perché non sa leggere le etichette. Maria “divideva il mondo in due categorie: guagnuni e curnuti, ma poi **li salvava sempre entrambi**”.

“Se ti vedo ancora colorare dentro i margini ti prendi un castigo”. È un **racconto giocoso e magico** quello che Lia Piano ambienta nella stanze vuote e piene di vento della grande casa genovese dalle quattro palme. Non bisogna cadere nella tentazione di leggere cronache autobiografiche nelle pagine del suo libro, ma bisogna sentire lo spirito sorridente e riconoscente con cui l'autrice rende omaggio a un'**educazione non convenzionale**, che è stata una grande avventura, **stravagante e anticonformista**, uno spazio libero di fantasia e di personalità.

LEGGI ANCHE



“I formidabili Frank”:
ritratto di una famiglia
straordinaria

di Ilenia Zodiaco | 26.01.2019

Quella di “Nana” Piano è una casa piena di **urla**, sue e dei suoi fratelli, di **cani**, di pulcini, di rane, di corse, di **foulard di seta** nell'aria e di profumo di tuberose, di **candele accese** nella notte e di esperimenti di chimica. Una casa che risuona dei tacchi alti di mamma, dei tappi di **champagne**, dei ciak del fratello Marco cineasta improvvisato, delle storie di nazisti che si trasformano in naselli da cucinare e del piccolo metronomo con cui il fratello Gioele tiene a bada la balbuzie e si lancia in lunghi racconti, andanti, moderati, **allegri**.

C'è sempre spazio per salire in barca, un giubbotto di salvataggio in una mano e la soppessata di Maria nell'altra e partire, bagni in rada e lezioni di nodi. Perché la vela, insegna il padre, è una disciplina intuitiva, basta salire a bordo con un salto, oplà, lasciando a terra, nelle case degli altri, **la noia di essere normali**.

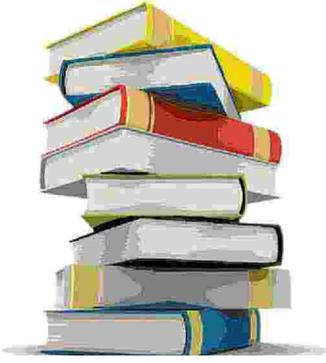
Planimetria di una famiglia felice di Lia Piano è un racconto originale, incantato e un po' bizzarro di un'infanzia, e di una vita, dove l'unico vero e autentico privilegio è la **felicità**.

[BOMPIANI](#) [LIA PIANO](#) [LIBRI FAMIGLIA](#) [LIBRO LIA PIANO](#)

[PLANIMETRIA DI UNA FAMIGLIA FELICE](#) [RENZO PIANO](#) [ROMANZI FAMIGLIA](#)

[ROMANZO D'ESORDIO](#) [ROMANZO FAMILIARE](#)

COMMENTI



Lia Piano

Ridere di sé fa bene ed è contagioso

■ Il babbo sa disegnare il mondo, sfida la forza di gravità e costruisce una barca a vela nel seminterrato.

La mamma è bellissima, ha i tacchi alti e ancor più alte pile di libri intorno a sé. Maria, la bambinaia, parla in calabrese stretto, non sa leggere e ha un cuore più grande dell'enorme giardino che circonda la casa.

I ragazzi sono tre: Marco, alle prese coi primi turbamenti della pubertà, Gioele, afflitto da un'incoercibile balbuzie e da una pericolosa passione per la chimica, e la Nana, che dal basso dei suoi sei anni

osserva e racconta.

E poi c'è lei: la villa abbarbicata sulla collina sopra Genova dove la famiglia è appena approdata per provare, forse, a diventare normale. Certo, bisognerebbe disperdere la folla di animali di ogni tipo che ritengono di aver diritto di cittadinanza tra quelle mura.

Chiudere le porte per impedire che il vento circoli senza tregua per le stanze. Evitare di dormire tutti per terra in salotto solo per godere della luna piena attraverso le vetrate... O forse è proprio questa la planimetria di una famiglia felice?



Lia Piano
«Planimetria di
una famiglia
felice»
(Bompiani,
160 pg. 15E)



CULTURA (/CULTURA)

Ieri alle 10:00, aggiornato ieri alle 10:41

DIALOGO CON GLI SCRITTORI

Quella casa in collina dove si era felici...

Un divertente e struggente affresco familiare nel primo romanzo di Lia Piano



Lia Piano (foto Stefano Goldberg)

Ogni famiglia ha le proprie dinamiche e i propri equilibri. A volte delicati, a volte rodati, qualche volta semplicemente strampalati e sorprendenti. Nana, la piccola di casa con i suoi sei anni, non li comprende tutti e magari non comprende ogni cosa fino in fondo della sua famiglia, però osserva, ascolta. E ci racconta di una grande casa sulla collina sopra Genova dove lei, i suoi genitori, due fratelli più grandi e Maria, la bambinaia, sono approdati alla ricerca di un porto sicuro. Un porto dove provare a essere una famiglia normale. Però non è mica semplice perdere le antiche abitudini e quindi la grande casa si riempie di tutti gli animali che vi trovano rifugio oppure scatta la voglia irresistibile di dormire tutti sul pavimento del salotto per osservare la luna piena attraverso le vetrate. Nana comincia a chiedersi se la sua invece che una famiglia normale non sia semplicemente una famiglia che conosce la felicità e i cui componenti hanno trovato il modo per apprezzarla fino in fondo. Però il mondo di fuori, la realtà, bussa con sempre maggiore insistenza alla porta di casa e forse quella di Nana è solo un'illusione infantile, un incanto destinato poi come tutte le magie a scomparire. E poi diventare libro come è accaduto con *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani, 2019, euro 15, pp. 160. Anche EBook), romanzo d'esordio in cui Lia Piano mescola, con gusto e leggerezza, memoria personale e invenzione narrativa. Dato il titolo del libro viene spontaneo chiedere all'autrice cosa rende una famiglia felice: "Complicata come prima domanda! Credo che la libertà sia un fattore fondamentale per essere felici. Nel libro racconto appunto di una felicità che nasce proprio dalla grande e assoluta libertà che esprimono i miei protagonisti, dalla loro voglia di non essere a tutti i costi come gli altri. Anche se poi si tratta di una felicità che passa, che a un certo punto deve fare i conti, anche duramente, con il mondo esterno, con la realtà".

Spesso la famiglia viene raccontata come un luogo dove le persone non riescono a trovare una propria dimensione. Viceversa, per lei le cose stanno diversamente?

"All'interno della famiglia i miei personaggi si realizzano. E si perdono quando cominciano a voler inseguire dei canoni che sono imposti dall'esterno. Quello che ho voluto raccontare nel mio romanzo è soprattutto questa tensione costante che esiste tra i due universi, l'interno, la casa, l'esterno, il mondo, la realtà".

Parole come interno ed esterno si legano al termine planimetria che ritroviamo nel titolo. Ma una planimetria in fondo non è un disegno schematico, forse un po' freddo della realtà? Come si lega all'idea di famiglia felice che ritroviamo nel romanzo?

"No, l'idea di planimetria non vuole evocare nulla di tecnico e di freddo. Volevo che la casa in cui vivono i miei protagonisti fosse a sua volta un personaggio della storia. Anzi è l'unico 'personaggio' realmente esistito, perché si ispira direttamente alla mia abitazione di famiglia. Ho deciso di mantenere questo pezzo di vita vissuta nel momento in cui ho deciso che non avrei fatto un libro di memorie ma un'opera di fantasia con qualche pezzetto della mia storia personale. Avevo, infatti, la necessità di qualche punto saldo e ho scelto la planimetria della mia casa familiare e ho giurato fedeltà a questa mappa tanto che quasi ogni capitolo richiama un ambiente dell'abitazione. E poi le planimetrie consentono una vista dall'alto, uno sguardo d'insieme che permette di comprendere le forme delle abitazioni, ma anche delle famiglie che vi abitano".

Tra gli ambienti che ripercorre nel libro quale le ha suscitato maggiore emozione, anche magari per i suoi legami con le sue memorie familiari?

"Le emozioni sono state tante. C'è il corridoio, una parola che deriva dal verbo correre e che mi ha acceso il ricordo di come in quell'ambiente della mia casa ci fosse sempre molto via vai. Poi c'è la cucina, l'ambiente dove c'è forse un po' più di ordine, c'è qualche regola, non fosse altro perché la tata lì prepara da mangiare e un po' di metodo è necessaria. Però il luogo che mi ha acceso più emozioni è stato sicuramente il grande salone centrale della casa. È un ambiente vuoto, perennemente spazzato dal vento ed è uno spazio destinato alla rappresentanza senza che però nessuno sappia mai cosa si deve rappresentare e a chi. È uno spazio che non è di nessuno e dove nessuno si sente fino in fondo a proprio agio. È una terra di nessuno, dove porsi domande, dove emergono le cose non dette anche all'interno di una famiglia felice".

Sempre in tema di emozioni, giunta a scrivere la parola fine al suo primo romanzo, come si è sentita?

"Ho provato un senso di vuoto, per qualche giorno anche di grande solitudine. Però poi ho provato una sensazione liberatoria. Mi sono resa conto di essere riuscita in qualche modo a rendere la nostalgia che avevo dentro in maniera gioiosa, fermando alla fine i miei protagonisti in un'istantanea che li riprende nel momento della gioia massima. E questo mi ha fatto sentire...in pace con me stessa".



La copertina

Roberto Roveda (/autore/roberto_rovada/10511)

© Riproduzione riservata

FAMIGLIA ([HTTPS://WWW.UNIONESARDA.IT/TAG/GENERICI/FAMIGLIA](https://www.unionesarda.it/tag/generici/famiglia))
ITALIA ([HTTPS://WWW.UNIONESARDA.IT/TAG/GEOLocalizzazione/ITALIA/000-001](https://www.unionesarda.it/tag/geolocalizzazione/italia/000-001))